

Un libro
del 1942

Miglio di fronte alla guerra

FRANCO VOLPI

Leggendo il primo libro di Miglio, del 1942, viene spontaneo un paragone: il ventiquattrenne autore sembra uno quegli abili giocatori di scacchi che sanno prendere la re-

gina con un pedone. Trattando un tema minore – *La controversia del commercio neutrale fra Giovanni Maria Lampredi e Ferdinando Galiani* (Aragno, pagg. 302, euro 13) – mette mano a una questione cruciale per capire la crisi dell'ordine mondiale.

Allo scoppio della guerra gli Stati Uniti, ancora neutrali, avevano continuato a commerciare con Germania e Inghilterra secondo la regola del *cash and carry*, «paga e porta via»: vendevano a entrambi i belligeranti a condizione che la merce fosse ritirata nei porti americani. La regola, formalmente neutrale, favoriva l'Inghil-

terra che controllava le vie atlantiche. Miglio scopre il precedente storico, gli argomenti di Lampredi (che approvava la neutralità) e quelli di Galiani (che la contestava).

Lo trattatista esaminata, Grozio e Vattel, Puffendorf e Wolff, è quasi la stessa considerata da Carl Schmitt in *Terra e mare*, pure del 1942, in cui la storia moderna è vista come una gigantomachia tra potenze marittime (Leviatano) e terrestri (Behemot), che scardina l'equilibrio dello *jus publicum Europaeum*.

Entrambi avevano intuito il fallimento della civiltà giuridica europea nel suo sforzo di regolare le re-

lazioni tra Stati mediante una costituzionalizzazione del diritto internazionale. Ma mentre Schmitt rivendicava alla politica il compito di stabilire il nuovo *nomos* della terra, Miglio non credeva esaurita la forza del diritto. Entrata in crisi la forma dello Stato, fondata sul contratto e la rappresentanza, la civiltà occidentale avrebbe trovato un nuovo equilibrio politico-giuridico e forse una nuova forma di comunità.

Le lucide analisi di Miglio, come ricorda Ornaghi nella bella presentazione alla ristampa, aiutano a fendere le nebbie in cui è avvolto il nostro futuro.



Gian Franco Miglio